

alla famiglia parrocchiale

*Dare un'anima al progresso,
affinchè non ci diventi nemico*

Un giovane presente al dibattito sul tema: « Il progresso uccide l'uomo? » faceva giustamente rilevare che la società attuale è molto più integrante di quella di un tempo e lascia troppo poco spazio al silenzio e alla riflessione. Un periodo certamente benefico per il ripristino delle energie fisiche e morali necessarie per una valida reazione alla condizionante aggressione del « progresso » è quello delle vacanze.

Nella nostra società severamente organizzata nell'impiego del tempo, nel rendimento del lavoro e nella monotonia e uniformità delle azioni imposte dalla divisione delle singole prestazioni e dall'uso utilissimo, ma assillante delle macchine e degli strumenti, posti a servizio dell'uomo di cui diventa fatalmente il servitore, c'è veramente bisogno, per tutti, di ristoro e di riposo.

Mi auguro che tutti i parrocchiani possano godere di questo periodo di evasione e di ricreazione fisica e psichica, benefico per il contatto, cui le ferie danno solitamente occasione, con la natura, i campi, i monti, il mare; contatto che propizia la troppo trascurata contemplazione dell'opera di Dio, della Creazione, del mistero delle grandi cose.

Periodo benefico per la ricomposizione della vita familiare, per il godimento degli incontri domestici e amichevoli.

Benefico per lo spazio che concede alla quiete del pensiero, al rifacimento interiore della coscienza, a qualche buona lettura, alla riflessione sui massimi problemi della vita e al colloquio con Dio.

I gravi e grandi problemi che ci circondano esigono da noi un recupero spirituale e religioso.

Per questo auguro a tutti: Buone Vacanze!

Don Giovanni

alla famiglia parrocchiale

“ La famiglia : prima e più completa scuola di educazione cristiana „

Il ritorno sull'argomento « famiglia », abbondantemente discusso quest'anno, sia nei numerosi dibattiti come su quasi tutti i Dialoghi del nostro mensile, compreso il presente, è richiesto da una iniziativa che propongo alla vostra attenzione: essa intende portare sul piano pratico le molte idee, le indicazioni e le proposte avanzate nei precedenti incontri di studio dei quali vuole e deve essere la logica conseguenza, se non vogliamo restare nell'area di un inutile astrattismo.

Nella conversazione quaresimale sul tema «Può ancora educare la famiglia, oggi?», tenuta dal prof. Sergio Spini (bollettino Aprile), rileggo le seguenti, preziose affermazioni: "Educare non vuol dire semplicemente trasmettere delle abitudini né, peggio ancora, imporre delle idee secondo schemi tradizionali, ma significa promuovere consapevolmente la formazione integrale dei figli.

... Togliere l'opera educativa alla famiglia non è soltanto un calpestare i diritti ed i doveri fondamentali dei genitori, ma è anche avviare la società a condizioni di vita incivili, perchè la famiglia costruisce quanto di più delicato e fondamentale si possa realizzare nella persona umana”.

Sono espressioni che fanno eco alle parole del documento conciliare sull'educazione cristiana: « La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana nella sua globalità in vista del suo fine attuale, al suo fine ultimo ed anche, per il bene della società ».

Nella Costituzione dogmatica "La Chiesa nel modo contemporaneo" si dice: « Gli sposi insigniti della dignità e della responsabilità di padre e di madre, adempiranno diligentemente al dovere dell'educazione, soprattutto religiosa, che spetta prima di ogni altro a loro. La famiglia è la scuola di umanità più completa e più ricca. Perchè però possa attingere la pienezza della sua vita e del suo compito, è necessaria una amorevole vicendevole apertura d'animo tra i coniugi e la consultazione reciproca ed una continua collaborazione tra i genitori nell'educazione dei figli ».

Prima che ad ogni altro spetta, quindi, ai genitori il dovere e il diritto dell'educazione, soprattutto religiosa, dei figli.

Ma quale metodo usare? "Non ci si può affidare alle tradizioni dicendo: mio pa-

dre, i miei nonni educavano così! Quand'anche educassero bene, oggi la realtà è mutata, occorre prendere atto di questa variazione e impostare in modo adeguato alla realtà di oggi l'opera educativa". (Spini)

E' finito il tempo del catechismo a memoria, della religione nozionistica, imposta con l'intimidazione e l'autoritarismo.

Non era raro, un pò di anni fa — ma non poi tanti — sentire qualche buon papà riferire al sacerdote, con aria soddisfatta, fatti di questo genere: Mio figlio, ieri sera, non riusciva o non voleva imparare a memoria la 1^a domanda del catechismo.

Ma con tre sberle, in cinque minuti, l'ha imparata subito. Se studia, farà la Prima Comunione? — Certamente! rispondeva il sacerdote, per niente meravigliato del sistema. — Allora, a farlo studiare ci penso io!, concludeva il padre.

E così, il bambino cominciava a credere che «Dio è l'Essere perfettissimo ecc. ecc.» in virtù degli scapaccioni persuasivi del padre.

Mi dispiace di non aver mai chiesto ad uno di quei padri o madri quanti scappellotti fossero occorsi per far entrare nella testolina del figlio le risposte alle domande: « Cos'è l'Eucaristia? Cos'è la Chiesa? », che erano fra le più lunghe. Ricordo, però, quanto mi confidava, non molto tempo fa, un amico, ora stimato professionista. Mi diceva, dunque, di averne prese così tante dai genitori, a causa dello Spirito S. e della SS. Trinità ostinati a non entrargli mai in testa, che ancora adesso gli emerge, talvolta, dal fondo dell'inconscio, un involontario ma resistente rancore verso quei misteri, cacciatigli dentro a furia di cazzotti. Crisi di rigetto?

Aggiungeva, poi, che per lui il mistero della Trinità, per molti anni dal tempo della Prima comunione, era rimasto legato indivisibilmente alla torta. « Il mio buon assistente d'oratorio — continuava l'amico — ne aveva usate così tante di torte, a parole, s'intende, per spiegare che se una torta vien divisa in tre pezzi non si hanno tre torte ma una torta sola e che così è della SS. Trinità — Dio uno e trino — che in tutte le occasioni in cui sentivo parlare della Trinità o pensavo alla Trinità io vedevo una torta, e viceversa. Non le dico, poi, lo sgomento provato durante il pranzo della Prima comunione allorchè osservai un mio zio, autonominatosi affettatore, per via della sua qualifica di meccanico di precisione, tagliuzzare in tanti piccoli triangolini la grande torta tutta disegnata. Avrei voluto urlare: come! più di tre?

In quel momento ebbi la sensazione che insieme alla torta fosse stata dilaniata e ferita la mia SS. Trinità ».

L'epoca presente, con la sua positività e il suo tecnicismo, non lascia molto posto a un tale metodo di insegnamento e ad una religione tradizionale.

Una vera educazione cristiana deve considerare tutto questo. Inizierà col dare al bambino nei primissimi anni di vita l'idea di un Dio amore, di un Dio grande, di un Dio trascendente. Lo aiuterà a capire quale trasformazione ha portato nell'uo-

mo la redenzione attraverso il Cristo e a rendersi responsabile e partecipe di quella azione divina iniziata da Lui.

Nei primi anni di vita va considerato come elemento di fondo dell'educazione il fatto che i genitori hanno nella propria casa un bambino che è un battezzato, un cristiano vero, autentico. In tale periodo i genitori sono tutto per lui.

Più tardi cercherà una fede esigente, come decisione personale valida per tutta la vita e si renderà conto che la fede non è qualcosa di statico, ma un bene da riscoprire e ricreare ogni giorno. (da « 6 sposi e un prete parlano ai fidanzati. Ed Ancora).

Il compito dei genitori non è facile perchè essi si trovano nella condizione di insegnare non una scienza ma aiutare una creatura a mettersi a contatto con il suo creatore. Non si tratterà di dare ai figli il nostro senso di Dio, ma di aiutarli a far-sene uno tutto loro e a guadagnarsi, giorno per giorno, la loro propria fede. Non si tratterà di dare loro solo delle verità prefatte, ma di aiutare a cercare le verità, anzi, di cercare insieme con loro la verità. (ibid.).

Ed ecco la nostra iniziativa.

La Parrocchia offre ai genitori che sentono il problema, soprattutto a coloro che hanno i figli in età di Prima comunione, una guida, un sussidio per iniziare con i loro figli l'incontro con Dio.

Non è un catechismo: è solo un aiuto offerto ai genitori i quali sanno come sia difficile parlare di Dio ai figli in modo adeguato alle loro esigenze e alla loro psicologia.

La guida è divisa in trimestri; il primo verrà pubblicato nel numero di ottobre del nostro mensile. Durante lo stesso mese verrà fissata la data di un utile incontro coi genitori per discutere sulla nuova esperienza.

L'iniziativa è stata validamente attuata in diverse parrocchie della Diocesi di Parigi, con piena soddisfazione dei genitori.

Ringrazio il carissimo D. Luciano Castelli, parroco di Maggio, per il prezioso lavoro di traduzione dal francese di tutto il materiale didattico.

Rivolgo a tutti i genitori ed educatori l'invito a riservare il più attento interesse alla iniziativa e un generoso impegno nell'attuarla: sono certo che offrirà loro un aiuto notevole per percorrere con umiltà, con pazienza e con gioia un tratto del cammino verso la verità insieme con i loro figlioli.

Don Giovanni

ci hanno scritto :

BEIRUT - LIBANO

Rev. Sig. Don Giovanni,

innanzitutto « Dominus Vobiscum ». Sono stato ordinato Diacono il 20 Giugno scorso e a Natale sarò Sacerdote. Ho chiesto ai miei superiori di essere ordinato a Lecco dato che mio padre non può venire a Gerusalemme. Attendo una loro risposta. Qualora fosse affermativa, come penso sarà, verrò a Pescarenico per l'Ordinazione. Appena saprò qualcosa di preciso, scriverò.

Ora mi trovo qui in Libano per le vacanze. Mi fermerò fino alla fine di Settembre.

Gradirei sue notizie. Le assicuro la mia preghiera e Le chiedo un ricordo.

Suo MARIO SALA

Carissimo Don Mario,

la notizia che ci dai è meravigliosa! Siamo lieti per la tua ordinazione al Diaconato, ma ancor più lo siamo per la tua prossima consacrazione sacerdotale che, con molte probabilità, avverrà nella nostra Chiesa. Sarebbe un avvenimento veramente straordinario per la nostra parrocchia.

Noi tutti speriamo che i tuoi Superiori ci donino questo singolare privilegio.

Ti accompagnamo con la preghiera più fraterna in questi ultimi mesi che ti separano dalla meta e aspettiamo con ansia la desiderata conferma che la liturgia stupenda della tua ordinazione sacerdotale si farà a Pescarenico.

DON GIOVANNI

alla famiglia parrocchiale

“ Ho paura di essere soddisfatto della mia vita discreta „

L'espressione posta a capo di queste righe l'ho tolta da « Riflessione comunitaria sulla spiritualità cristiana », prezioso sussidio ascetico usato negli incontri di studio e di preghiera indetti dall'Azione Cattolica.

Ma ve ne sono altre che meritano di essere riferite, allo scopo di offrire, a quanti amano seriamente riflettere sul contenuto del loro impegno cristiano, la possibilità di un confronto e di un ripensamento.

Quest'oggi, o Signore, ho paura.
Ho paura perchè il tuo Vangelo è tremendo.
E' facile sentirlo annunziare,
è ancora relativamente facile non esserne scandalizzato,
ma è ben difficile viverlo.
Ho paura di sbagliarmi, o Signore,
ho paura di essere soddisfatto della mia vita discreta;
ho paura delle mie buone abitudini, le prendo per virtù;
ho paura delle mie attività, mi fanno credere di darmi.

Ho paura delle mie sagge organizzazioni, le ritengo successi;
ho paura di quello che dò, che mi nasconde quello che non dono.
Ho paura, o Signore, perchè v'è gente più povera di me,
meno istruita di me,
peggio alloggiata, meno riscaldata,
meno pagata, meno nutrita,
meno accarezzata, meno amata.
Ho paura perchè non faccio abbastanza per loro.
Bisognerebbe che io dessi tutto.

Bisognerebbe che io dessi la vita.

Le stesse cose, ma con parole essenziali ed incisive, le ha già dette Gesù: « Amerai con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze ».

Che sia difficile la nostra « conversione » all'Amore, il nostro convergere a Cristo, per renderci disponibili al suo amore in noi e farlo trasparire al di là di noi, ce lo dimostrano ogni giorno il nostro egoismo e l'attaccamento ai nostri punti di vista di comodo. Perciò abbiamo bisogno di LUI, del nostro incontro con Lui per farci ricaricare d'amore.

Ma è anche confortante il constatare che molti cristiani, oggi, sentono il desiderio di mettersi in più impegnativo contatto e confronto con la Parola di Dio e di partecipare in maniera vivente e personale alla Eucaristia.

I giovani, soprattutto, sembrano aver paura di una vita cristiana « discreta ». Perciò vogliono vivere una esperienza ecclesiale che non si chiuda in se stessa e vogliono una Chiesa che non si arroccchi a difesa dei propri privilegi, che non chieda e non pretenda niente per sè, ma si ponga al servizio del mondo, particolarmente al servizio dei poveri, e viva il sacrificio di Cristo per

la salvezza sugli uomini sacrificandosi a sua volta per la liberazione degli uomini non solo dalla schiavitù del peccato, ma anche da tutte le altre forme di schiavitù che alienano, umiliano e distruggono l'uomo.

Vogliono una Chiesa in cui la pesantezza e l'immobilismo delle strutture non soffochi il dinamismo della sua vita e chiedono una semplificazione e un continuo rinnovamento. Vogliono una Chiesa povera e libera da ogni compromissione col potere, si tratti del potere politico o del potere del denaro; che tenga conto della maturità dei cristiani e del contributo che essi possono e devono dare alla sua crescita.

A queste pressochè identiche conclusioni sono pervenuti gli universitari della FUCI e i giovani che hanno preso parte a un corso di studi cristiani riuniti rispettivamente a Verona e nella magnifica Cittadella di Assisi, nel mese di Agosto.

Questi fermenti si vanno fortunatamente allargando; bisogna, tuttavia, ammettere che la mentalità di vasti settori delle nostre comunità rimane arroccata al principio: vita cristiana, sì, ma con discrezione.

DON GIOVANNI

alla famiglia parrocchiale

LA NUOVA MESSA: UNA STRUTTURA PIU' CHIARA PER UNA PARTECIPAZIONE PIU' COMPLETA

Col 30 novembre andrà in vigore la nuova definitiva riforma della celebrazione eucaristica.

Mentre al posto del DIALOGO in questo mese viene inserito un fascicolo contenente una guida per la nuova Messa e alcuni canti, ritengo opportuno fare qui alcune riflessioni sul significato teologico e pastorale della nuova struttura della Messa.

RITI INIZIALI

La novità di rilievo è l'atto penitenziale che comprende: un invito del sacerdote, una pausa di silenzio, la confessione (una formula abbreviata da recitarsi una sola volta), e l'assoluzione.

Non si tratta di una riduzione di preghiere quanto una rivalutazione delle preghiere stesse. D'ora innanzi la confessione non sarà mai omessa e vi partecipa tutta la assemblea che si riconosce peccatrice davanti a Dio e ne invoca il perdono.

LITURGIA DELLA PAROLA

Il nucleo essenziale di questa parte è costituito dall'annuncio della parola di Dio, cioè dalle letture, intercalate da canti.

L'omelia non deve mai mancare. E' raccomandata anche nei giorni feriali. Elemento di rilievo si ha nel salmo responsoriale dopo la prima lettura e il canto dell'alleluia prima del Vangelo.

LITURGIA EUCARISTICA

Qui più numerose sono le modifiche. Questa parte della celebrazione viene accostata alla cena del Signore: i vari momenti rituali non sono altro che lo sviluppo dei gesti e delle parole di Cristo.

Prese nelle sue mani il pane e il vino: preparazione dei doni o offertorio.

Rese grazie: preghiera eucaristica.

Spezzò il pane e lo distribuì ai discepoli: *frazione e comunione.*

La liturgia eucaristica offre la chiave per entrare nel segreto della Messa: una cena, un convito, compiuto in memoria di quello di Cristo, di cui riproduce i momenti più significativi.

Il termine offertorio viene sostituito col termine: preparazione dei doni. La Messa è infatti un'unica offerta, quella di Cristo, non dissociata, naturalmente, dalla nostra.

Il termine canone viene sostituito con l'altro: preghiera eucaristica.

RITI DI COMUNIONE

Da rilevare, in particolare, i momenti del RITO DELLA PACE, con il quale i fedeli implorano la pace ed esprimono fra di loro la mutua carità, prima di partecipare all'unico pane; della COMUNIONE alle ostie consacrate nella stessa Messa, come partecipazione al sacrificio che si sta attualmente celebrando; del CANTO PROCESSIONALE alla comunione, che ha lo scopo di esprimere, per mezzo dell'unità delle voci, l'unione spirituale dei comunicandi, dimostrare la gioia del cuore e rendere più fraterna la processione con cui ci si accosta a ricevere il Corpo di Cristo.

Da tutto l'insieme appare con chiarezza ciò che essa è veramente: un atto comunitario e fraterno, un atto ecclesiale, non un fatto personale o un incontro individuale con Cristo.

RITI CONCLUSIVI (saluto, benedizione, congedo)

Il significato del congedo. Con esso si dimette l'assemblea perchè ciascuno ritorni alle sue opere buone, lodando e benedicendo il Signore. Questi riti saranno preceduti, se è il caso, come prescrive l'« Ordo Missae », da brevi avvisi al popolo; quelli, cioè, che si riferiscono alla vita parrocchiale o a particolari celebrazioni infrasettimanali.

Si può concludere che la nuova struttura della Messa rappresenta una svolta storica in quanto tutti i gesti, i riti e le parole che li accompagnano vengono ora collocati al loro giusto posto e offrono, nell'armonica sequenza del loro svolgimento, una rinnovata validità pastorale e una forza pedagogica penetrante. La nuova Messa può così diventare veramente la « messa col popolo », cioè il segno più efficace per esprimere e vivere il nostro mistero di Chiesa come popolo di Dio e corpo di Cristo.

DON GIOVANNI

alla famiglia parrocchiale

La « nuova » Messa è più breve o più lunga ?

Col 30 novembre ha preso l'avvio la celebrazione della Messa secondo il nuovo rito. La mia impressione è che, nella nostra comunità sia stato accolto positivamente, grazie anche alla accurata preparazione che l'ha preceduta.

La domanda che viene spesso fatta e che denota, purtroppo, come finora la Messa sia stata poco capita e meno partecipata è la seguente: « La nuova Messa sarà più breve o più lunga? ». La risposta è facile: chi continuerà a venire a Messa per abitudine o per adempiere solo a un obbligo, senza comprenderla e viverla, la troverà, come sempre noiosa e lunghissima. Ma chi vi parteciperà con interesse vivo e adesione attiva, lasciandosi coinvolgere nell'azione salvifica di Cristo e nell'incontro gioioso con i fratelli della comunità, la considererà come il momento più atteso di tutta la settimana, la porrà al culmine dei suoi pensieri ricavandone capacità di cristiana testimonianza in ogni manifestazione della sua attività umana.

Nei riguardi del nuovo rito Paolo VI espresse, recentemente, queste considerazioni: « Noi diciamo nuova Messa, ma piuttosto nuova epoca della vita della Chiesa. I cambiamenti non intaccano affatto la sostanza della Messa tradizionale, bensì presuppongono e sollecitano una più intelligente, più pratica, più goduta, più santificante partecipazione del fedele al mistero liturgico. Sappiate, piuttosto, apprezzare come la chiesa, mediante questo nuovo e diffuso linguaggio, desidera dare maggiore efficacia al suo messaggio liturgico, e voglia in maniera più diretta e pastorale avvicinarlo a ciascuno dei suoi figli e a tutto l'insieme del popolo di Dio ».

Se i fedeli arriveranno a vivere a fondo la sostanza di questa nuova riforma, ci si potrà attendere veramente quel rinnovamento della vita cristiana che già Pio X preannunziava scaturire dalla prima e indispensabile sorgente: la santa Messa.

DON GIOVANNI